

Materie prime, ok al Fondo da 1 miliardo in due anni

Filiere strategiche. Il Mef sblocca dopo un lungo stallo il decreto attuativo. Previsti investimenti in imprese e in miniere. Manca ancora il provvedimento sulle royalties a carico dei concessionari

Carmine Fotina



ROMA

Il confronto, molto più lungo del previsto, si è ufficialmente chiuso e il ministero dell'Economia ha sbloccato il decreto attuativo del Fondo nazionale per il made in Italy. Alla bozza del provvedimento aveva lavorato il ministero delle Imprese e del made in Italy già da diversi mesi ma sono state necessarie alcune correzioni di tipo tecnico sui profili di impatto per i conti pubblici. Un intervento in extremis ha consentito di traslare sul 2025 la dotazione che non era stata ancora impegnata per l'anno di assegnazione, cioè il 2024.

Il Fondo (impropriamente presentato all'epoca come "Fondo sovrano" italiano) è previsto dalla legge per il made in Italy approvata dal Parlamento oltre un anno fa, alla fine del 2023. Con 1 miliardo di euro di risorse pubbliche in due anni (700 per il primo e 300 per il secondo), dovrà favorire in primo luogo investimenti nel settore delle materie prime critiche. Nel predisporre lo strumento, il ministero guidato da Adolfo Urso ha stimato che un'iniezione almeno pari a un ulteriore miliardo di euro potrà arrivare dal contributo di altri fondi (anche di altri Stati) e dei privati.

Il testo spiega che sono ammissibili agli interventi le imprese costituite in forma di società di capitali, anche quotate, comprese le cooperative, che hanno sede legale in Italia e che non operano nel settore bancario, finanziario o assicurativo. Due le aree di investimento prioritarie. La prima comprende l'estrazione, lavorazione, trasformazione, approvvigionamento, riciclo, riuso e distribuzione delle materie prime critiche. In sintesi, progetti per riattivare vecchie miniere, aprirne di nuove o creare almeno una filiera di lavorazione delle materie prime importate. Al secondo punto, viene previsto che il Fondo possa entrare in azione anche su altre filiere ritenute strategiche per intensità tecnologica e competitività.

Da un punto di vista operativo, sono indicati due rami di intervento - Fondo di real asset e Fondo imprese - che saranno affidati a due distinte società di gestione. Manca ancora l'ufficialità, ma le Sgr in campo saranno con ogni probabilità, rispettivamente, Invimit, società partecipata interamente dal ministero dell'Economia, e Fondo italiano di investimento, società controllata al 55% da Cdp Equity (Cassa depositi e prestiti). Entrambi i veicoli potranno entrare nelle aziende target con partecipazioni di minoranza qualificata o di maggioranza, anche in controllo congiunto con altri investitori. Il Fondo di real asset, direttamente o tramite sottoscrizione di fondi immobiliari, sarà chiamato a gestire e valorizzare le miniere italiane a favore di investimenti privati, anche esteri, a condizioni di mercato. Il Fondo Imprese, invece, potrà partecipare (anche attraverso altri fondi) a condizioni di mercato per un importo massimo fino al 50% dell'investimento di private equity complessivo nelle aziende target.

La partenza vera e proprio del Fondo made in Italy è comunque vincolata ad altri passaggi. Ci sarà l'esame del decreto da parte della Corte dei conti prima della pubblicazione. Poi ognuno dei due soggetti gestori dovrà predisporre uno schema di regolamento da trasmettere al ministero dell'Economia e al ministero delle Imprese.

Manca inoltre tutta la parte attuativa del piano sulle materie prime inserito nel decreto legge 84/2024. Questo provvedimento prevede ad esempio che il Fondo (e qui potrebbe esserci semmai qualche elemento per parlare di "Fondo sovrano") venga alimentato anche dalle royalties corrisposte dai titolari di concessioni minerarie. Royalties da fissare, in una forchetta compresa tra il 5 e il 7% del prodotto, con un decreto interministeriale Ambiente-Imprese e made in Italy che non risulta però ancora adottato. Così come mancano ancora all'appello i decreti attuativi sull'individuazione delle imprese che utilizzano materie prime strategiche, sulla tipologia di dati aziendali da trasmettere al Registro nazionale delle catene del valore strategiche e sulla definizione delle tariffe da riscuotere per l'attività di controllo dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA